

## **Settimo rapporto sull'immigrazione straniera in Emilia Romagna**

*La Regione Emilia-Romagna presenta il settimo rapporto sull'immigrazione straniera in regione* -Volume edito da CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna). Finito di stampare nel febbraio 2007 - 160 pp.

L'immigrazione è uno dei fenomeni sociali più rilevanti che hanno toccato la regione Emilia-Romagna negli ultimi anni: nel corso del 2005 ha raggiunto quota 300.000 soggiornanti superando il 7% della popolazione. Oltre 50.000 bambini stranieri nelle scuole della regione, pari al 9,5% degli alunni complessivi.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione in Emilia-Romagna sia costituito dal mercato del lavoro. Acquista peso crescente il numero dei ricongiungimenti familiari, indice di maggiore stabilità del fenomeno. La regolarizzazione degli ultimi anni ha introdotto importanti novità nei paesi di provenienza con un netto aumento dell'Europa orientale. Il sistema regionale di accoglienza e di integrazione si avvale di 125 sportelli informativi aperti dai Comuni, dell'impiego di oltre 250 mediatori interculturali, di una rete regionale sulla lotta alla tratta, di una rete regionale per i richiedenti asilo e rifugiati.

Negli ultimi anni si conferma il boom dell'Europa orientale: il numero di immigrati provenienti da Ucraina, Romania e Albania cresce rispettivamente del 1500, 500 e 170 per cento nel periodo compreso tra il 2001 ed il 2006. Trend di crescita anche per i Paesi asiatici e africani, in primo luogo Cina, Marocco e Tunisia, seppure a ritmi più ridotti che nel passato.

Da notare che sui 289.013 residenti al 1 gennaio 2006, oltre 65 mila (circa il 25 per cento del totale) dispongono già della Carta di soggiorno ottenuta dopo 5 anni di residenza. Nel 2005 i lavoratori dipendenti stranieri extracomunitari erano il 12,5 per cento del totale degli occupati in Emilia-Romagna. Nel campo dell'istruzione, alla crescita nelle scuole dell'obbligo (che hanno fatto registrare un vero e proprio boom negli ultimi anni toccando il 9,5 per cento) corrispondono anche dati non trascurabili per i nidi d'infanzia (7 per cento del totale) e per l'università (4 per cento del totale).